



Cattedrale, 17 ottobre 2021

La diocesi di San Zeno avvia il suo processo di sinodalità

La pandemia, che auspichiamo in progressiva ritirata e che tante devastazioni ha provocato, sul piano economico e sociale, simili a quelle di una guerra, ha lasciato il segno anche in ambito religioso pastorale. Ha avuto l'effetto di una bufera violenta e interminabile che ha sradicato antiche e consolidate attività pastorali; ha messo in dubbio l'efficacia di iniziative di recente conio e ci ha fatto assistere, per così dire impotenti, alla dispersione del gregge, a cominciare dai più giovani e dalle famiglie, che a tuttora vivono in un certo smarrimento. Viene allora provvidenziale l'avvio di un processo di sinodalità, voluto dal santo Padre Francesco addirittura per la Chiesa universale e che noi siamo chiamati a concretizzare nella nostra diocesi. È vero che al fine di generare uno stile sinodale la nostra Diocesi è stata coinvolta in un suo specifico Sinodo, agli inizi del millennio: una bella pagina della nostra storia. Quello attuale ha connotazioni diverse, adatte al nostro oggi, e si attua nel contesto della Chiesa universale.

Potremmo evidenziare il quadro generale che fa intrecciare i momenti della sinodalità della Chiesa universale con quelli connessi con il territorio delle singole diocesi. Forse, ancor meglio, conviene mettere in luce gli atteggiamenti di fondo, già segnalati dal Papa, che predispongono in noi una vera conversione del cuore, da far maturare al punto che restino radicati in noi anche dopo la celebrazione del Sinodo universale, e diventino stile di vita, habitus virtuosi che garantiscono una rigenerazione delle nostre comunità cristiane e della stessa società.

Partiamo dalla riscoperta della bellezza della partecipazione, dello starsi insieme, con spirito di gratuità, per il solo gusto e con la voglia di starsi insieme fraternamente. È la condizione primaria e prioritaria, con cui avviare un processo di sinodalità. Ciò vale per i laici. Ma vale principalmente per i presbiteri, specialmente se delle Unità Pastorali. Mai ritengano tempo perso o superfluo e insignificante l'incontro settimanale: è tra le "attività" spiritualmente e pastoralmente più efficaci. Si ridesti in tutti la voglia, il desiderio e la gioia di starsi insieme, al fine di ravvivare il senso della fraternità oltre che della corresponsabilità.

Ma vale pure per i consacrati e le consacrate: è questa un'occasione singolare per riscoprire sul campo, segnato anche da fatiche, dello stare e vivere insieme giorno dopo giorno, anno dopo anno, in forza di un carisma, quello della sponsalità con Cristo, che unisce misticamente tutti i membri.

Al gusto dello starsi insieme si accompagna la disponibilità sincera di mettersi in ascolto fraterno. Ciò richiede in primo luogo di porsi, personalmente e insieme, in ascolto di Dio con la preghiera e con la lectio divina della sua Parola. In tal modo si radica in noi l'attitudine ad un ascolto del fratello e della sorella come prosecuzione dell'ascolto della voce di Dio. Di conseguenza, l'ascolto fraterno si fa confidenza della propria esperienza - spirituale, esistenziale, ecclesiale, sociale - senza contraddittorio. L'ascolto dev'essere sincero, persino interessato, come fosse comunque un frammento della parola che Dio ci affida per nostro vantaggio, attraverso un fratello e una sorella. Non dimentichiamo che l'ascolto di Dio è il "la" dell'ascolto vero, non stonato e stridente. Se ascolti, non fai dell'altro. Se ascolti non pensi ad altro. Tanto meno contesti. Va da sé che l'ascolto domanda reciproca stima e fiducia, moderazione negli interventi e riservatezza, pazienza e umiltà; superamento degli stati d'animo di permalosità, dimenticanza di sgarbi ricevuti e di incomprensioni. È un atteggiamento, oggi assai prezioso tanto è raro, esigito nelle famiglie, nei luoghi di formazione, negli ambiti amministrativi e politici, dove tende a prevalere la polemica, nei gruppi parrocchiali o di aggregazione ecclesiale, specialmente nelle Consulte laicali e, ancor più, nel Consiglio dell'Unità Pastorale (CUP). Di fatto, è nell'ascolto, divenuto un habitus, una abitudine al naturale senza forzature, che tra presbiteri, tra laici, tra laici e presbiteri, ma anche nelle famiglie e nelle comunità cenobitiche, si crea un tessuto di fraternità splendido nella varietà dei colori.

Solo allora è possibile passare alla tappa successiva: quella sapienziale del discernimento. Il discernimento è dono dello Spirito. E perciò va implorato nella preghiera. Esso richiede principalmente i seguenti atteggiamenti: la rinuncia alla autoreferenzialità. L'autoreferenzialità è un covid letale, in quanto mette al centro di tutto il proprio io, che si vuole parametro di ogni decisione. Di conseguenza, nessuno può arrogarsi il diritto di dire l'ultima, imponendo la propria opinione, magari con strategie subdole. Ad ognuno compete discernere ciò che unisce, evitando ciò che divide. Ciò presuppone l'umile disponibilità a condividere problematiche e risorse pastorali del territorio, specialmente nelle Unità pastorali, vero snodo del passaggio dall'io al noi, dal mio al nostro, abituandoci a contare sulle risorse pastorali dell'intera Unità Pastorale e non arroccandosi sulla propria parrocchia per la quale esigere un prete residente, cosa oggi improponibile, anche a causa della riduzione del numero dei presbiteri. Cari fedeli, abitatevi a passare da "la mia parrocchia, il mio prete", a "le nostre parrocchie", che non perdono identità, "i nostri preti", sui cui potete contare, con evidente arricchimento di tutti, perché a disposizione di tutti. Il discernimento

poi presuppone una sintonizzazione vera con Dio, con il suo mistero di Amore Trinitaria, per sua natura relazionale, mai individualistico: con il Padre, da cui proviene ogni bene; con il Figlio che è la Verità di tutte le cose; con lo Spirito Santo che, dopo aver seminato i germi di bene nelle persone, si fa protagonista di luce per riconoscerli e valorizzarli. All'inizio di ogni incontro invociamo a lungo lo Spirito Santo, con preghiere appropriate. Specialmente alla ripresa del nostro cammino pastorale, abbiamo bisogno che ci illumini per saper discernere ogni germe di bene che nel frattempo, anche in piena pandemia, ha seminato nei cuori. Ci faccia intercettare i germi di vocazione alla vita consacrata, missionaria, presbiterale. E ci dia il coraggio di investire adeguata formazione nei confronti degli animatori e delle animatrici. Lasciamoci guidare con docilità dallo Spirito Santo, perché ci faccia capire che cosa tenere e che cosa tagliare o potare. Soprattutto ci convinca di ciò che è essenziale e irrinunciabile, fondante la stessa pastorale, di sempre e di oggi in particolare. Ci faccia capire la centralità della Messa domenicale e festiva, in cui far convergere tutta la pastorale, a cominciare dalla catechesi, che si svuota in gran parte di senso se non conduce all'Eucaristia celebrata e adorata. Ci faccia scoprire come coinvolgere nella Messa, come una realtà irrinunciabile, bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e famiglie, oggi piuttosto assenti.

Se tutto vogliamo far confluire sull'Eucaristia celebrata e adorata, ne consegue che dall'Eucaristia ritorniamo nel nostro ambiente resi Eucaristia, cioè pane divino spezzato e donato a chi ne ha bisogno. Con quell'atteggiamento indicato da Gesù nel Vangelo di Marco, e da Lui stesso personificato, che trasforma l'autorità in servizio e in dono della propria vita e non in dominio. Allora il Cristiano diventa credibile e perciò un profeta: parla con la testimonianza della vita. Questo è l'obiettivo finale del rinnovamento, della palingenesi, che anche la nostra Chiesa diocesana, è chiamata nei prossimi anni di percorso sinodale: coinvolgere i laici nella loro missione, conseguente alla loro identità battesimale, di diventare davvero luce del mondo e sale della terra. Testimoniando che essere Cristiano oggi è bello; è gratificante; è umanizzante. Di Cristiani di tale tempra ha estrema necessità il vivere sociale, appiattito e miope.

Ovviamente, questo genere di percorso mira a far maturare in tutti gli atteggiamenti sinodali segnalati. In altri termini, mira alla conversione del cuore, nel quale si radica il convincimento di fede di essere Chiesa comunione, popolo di Dio, sposa di Cristo, sacramento universale di salvezza.

Questa che vi ho tracciata non è una strategia aziendale, né la mappa di una programmazione pastorale, ma una direzione vettoriale del nostro essere Chiesa oggi, e per il prossimo futuro.

Ridiamo slancio alla parresia, alla fierezza e alla gioia di essere, nell'oggi travagliato, Cristiani significativi negli ambiti della laicità, capaci di dare a sé e agli altri le ragioni della fede e della speranza.

Per un efficace processo sinodale che ci attende nell'oggi e nel prossimo futuro, intercedano per la nostra Diocesi la Vergine Maria, Madonna del Popolo e il patrono San Zeno.

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona